

Migrazioni. Lettera (dei vescovi) alle comunità cristiane di Gigi Borgiani, direttore

A 25 anni dal documento “Ero forestiero e mi avete ospitato” (1993-2018), la **Commissione Ecclesiale per le Migrazioni della CEI** – Conferenza Episcopale Italiana ha reso nota una lettera indirizzata alle comunità cristiane dal titolo “[Comunità accoglienti. Uscire dalla paura](#)”. Una riflessione sul tema dell’immigrazione. La lettera offre in apertura una serie di **dati che aiutano la comprensione di un fenomeno decisamente cambiato** rispetto al passato e oggi molto più coinvolgente. Tanto che, scrivono i vescovi *“siamo consapevoli che nemmeno noi cristiani, di fronte al fenomeno globale delle migrazioni, con le sue opportunità e i suoi problemi, possiamo limitarci a risposte prefabbricate, ma dobbiamo affrontarlo con realismo e intelligenza (...) al di là dei limiti dettati dall’egoismo, dall’individualismo di chi si rinchiude nel proprio benessere, da una economia e da una politica che non riconosce la persona nella sua integralità.”*

Emergenza, paure, individualismo, educazione sono termini che ricorrono nella lettera e che costituiscono gli elementi per una **riflessione comunitaria**. Perché la lettera o la si legge insieme o resta ancora una volta un esercizio di lettura chiuso e limitato, che non ci aiuta a **“leggere” i segni dei tempi** (in questo caso quello delle migrazioni) e a **smettere di delegare ad altri il compito di fare qualcosa**. Verrebbe da dire che la lettera non contiene elementi di novità, se non riassumere concetti già espressi e sollecitare attenzione e **impegno evangelico che non “esce” se non ha radice comunitaria**. La novità dovrebbe nascere non dal parlare della questione ma dalla **decisione di affrontarla come comunità**.

Già nella *Laudato si’* Papa Francesco scriveva che *“le questioni sociali si risolvono con reti comunitarie”*, ma pare che si continui da una parte a scrivere e dall’altra a leggere (e sarebbe già qualcosa!) senza fare un passo di reazione per dire qualcosa di umano e di cristiano come **espressione del popolo cui diciamo di appartenere**. Lasciamo che sia la Chiesa a parlare e a scrivere senza la consapevolezza che **siamo “tutti noi Chiesa”**, quella Chiesa che, partendo dalle indicazioni dei Pastori, deve realizzare quanto ci viene chiesto dal Vangelo: **essere testimoni e prenderci cura** di quanto avviene nella **casa comune**.

Lo spunto della lettera offre ancora una volta l’opportunità di una **verifica del nostro essere comunità**, del nostro progredire insieme **tra noi ma con gli altri**, senza limitarci alla prassi pastorale di base ma aprendoci alle realtà e alle domande che vengono da **una società sempre meno “umana”**, sempre più soffocata dall’informazione che detta pensieri e comportamenti e invece sempre più bisognosa di **una vera comunicazione che generi relazioni costruttive**.

Insomma: è una lettera che dovrebbe essere letta insieme, condivisa, magari durante la messa domenicale a corollario della Parola ascoltata. La prossima Domenica è Domenica di **Pentecoste**: quale migliore occasione per chiedere lo **Spirito**, perché **aiuti e illumini le nostre comunità a proclamare parole e gesti di fraternità, rispetto, accoglienza e inclusione**. Parole e gesti di una solidarietà che non abbia il gusto dell’aiuto ma del **camminare insieme**.